

## *Natale del Signore – Messa della notte, 2013*

A Natale risplende la luce della “disarmante semplicità” di un bambino “avvolto in fasce”: la luce di questo mistero accende la gioia e, a sua volta, la gioia aumenta la luce. A Betlemme tutto è estremamente semplice (cf. *Lc* 2,1-20). È commovente la semplicità con la quale Giuseppe sale in Giudea per “farsi censire insieme a Maria, sua Sposa, che era incinta”. È sorprendente la semplicità verginale con cui la Madre di Dio avvolge in fasce “il suo Figlio primogenito” e lo pone in una mangiatoia, prima icona della deposizione nel sepolcro. È travolgente la semplicità dell’angelo del Signore che suona la sveglia ai pastori, avvolgendoli di luce come le fasce avvolgono il bambino. È impressionante la semplicità dell’inno di lode che la moltitudine dell’esercito celeste intona per rendere gloria a Dio che ha donato al mondo il Salvatore. È sconcertante la semplicità dei pastori che di notte, “senza indugio”, cessano di fare la guardia al loro gregge per vedere l’avvenimento che il Signore ha fatto conoscere loro. È commovente la semplicità di Maria che avvolge nelle “fasce” del silenzio il suo stupore, fatto di meraviglia e di tenerezza. È edificante la semplicità dei pastori che tornano indietro “glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto”.

Fratelli carissimi, “il segno di Dio è la semplicità”. Tutto è essenziale dove brilla l’amore di Dio, il quale “ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (*Gv* 3,16). Chi poteva immaginare che Dio scegliesse la semplicità di un bambino per “venire ad abitare in mezzo a noi”? Chi avrebbe osato pensare che Dio inaugurasse l’opera della redenzione nel profondo silenzio di una “placida notte”? Chi poteva credere ai propri occhi se non i pastori, perché al Signore è piaciuto rivelarsi ai piccoli? Sono domande che, davanti al presepio, sorgono spontanee; nella loro essenzialità non attendono una risposta ma richiamano alla mente l’inno di lode che Gesù, esultando di gioia nello Spirito santo, rivolge al Padre: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (*Lc* 10,21).

Come nella notte che ha segnato l’ora della pienezza del tempo “un profondo silenzio – dice la liturgia – avvolgeva ogni cosa”, come Maria ha avvolto in fasce Gesù bambino (cf. *Lc* 2,7) e come la gloria del Signore ha avvolto di luce i pastori (cf. *Lc* 2,9), così la semplicità ha avvolto il sorgere del “Sole di giustizia”. La luce di Cristo è cresciuta e si è diffusa ovunque, come il Sole che dall’alba giunge al mezzogiorno. “Eppure il mondo non lo ha riconosciuto” (*Gv* 1,10), “e i suoi non lo hanno accolto” (*Gv* 1,11). La ragione di tale ostilità è legata al fatto che Adamo – sobillato dal Maligno, “omicida fin da principio e padre della menzogna” (cf. *Gv* 8,44) – ha preteso di diventare come Dio (cf. *Gen* 3,5). Sin dalla fondazione del mondo l’uomo ha osato “toccare il cielo” per “farsi un nome” (cf. *Gen* 11,4), mentre Dio ha avuto l’audacia di prendere il nome degli uomini, presentandosi a Mosè sull’Oreb come “il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe” (cf. *Es* 3,6).

Fratelli carissimi, la “disarmante semplicità” della nascita del Salvatore supera infinitamente ogni attesa. Sempre di nuovo ci interpella la parola dell’evangelista Luca, detta quasi di sfuggita, che per la Santa Famiglia di Nazaret “non c’era posto nell’alloggio” (Lc 2,7). Inevitabilmente sorge la domanda su come andrebbero le cose se Maria e Giuseppe bussassero alla porta del nostro cuore. Ci sarebbe posto per loro? Ci sarebbe tempo e spazio per Dio? “Il nostro tempo – rilevava Benedetto XVI – è già completamente riempito (...). Non c’è posto per Dio. Anche nel nostro sentire e volere non c’è spazio per Lui (...). Siamo completamente *riempiti* di noi stessi, così che non rimane alcuno spazio per Dio. E per questo non c’è neppure spazio per gli altri”.

Il tempo riservato a Dio è uno spazio aperto ai fratelli! E tuttavia quanto più velocemente possiamo muoverci, quanto più efficaci diventano gli strumenti che ci fanno risparmiare tempo, tanto meno tempo abbiamo a disposizione per Dio. Ma Egli ha *preso* tempo per noi (cf. Gal 4,4), è entrato nei limiti del tempo e dello spazio, per rendere possibile “oggi” il nostro incontro con Lui. I testi liturgici natalizi ci aiutano a capire che gli eventi della salvezza operata da Cristo sono sempre attuali: “Oggi è nato per noi il Salvatore”. Quando ascoltiamo o pronunciamo questo grido di gioia non utilizziamo una vuota espressione convenzionale, ma intendiamo dire che Dio ci offre “oggi”, adesso, la possibilità di riconoscerlo e di accoglierlo, come fecero i pastori a Betlemme, perché Egli nasca anche nella nostra vita e la rinnovi, la illumini, la trasformi.

“Dalla contemplazione gioiosa del mistero del Figlio di Dio nato per noi – afferma Papa Francesco –, possiamo ricavare due considerazioni. La prima è che se nel Natale Dio si rivela non come uno che sta in alto e che domina l’universo, ma come Colui che si abbassa, discende sulla terra piccolo e povero, significa che per essere simili a Lui noi non dobbiamo metterci al di sopra degli altri, ma anzi abbassarci, metterci al servizio, farci piccoli con i piccoli e poveri con i poveri. La seconda conseguenza – aggiunge Papa Francesco – è che se Dio, per mezzo di Gesù, si è coinvolto con l’uomo al punto da diventare come uno di noi, vuol dire che qualunque cosa avremo fatto a un fratello o a una sorella l’avremo fatta a Lui”.

Fratelli carissimi, “nel mistero adorabile del Natale”, Cristo Gesù si è chinato su di noi, si è rivestito della nostra debolezza e ci ha innalzato a dignità perenne. “In Lui – sottolinea Papa Francesco – è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: Gesù è l’Amore fattosi carne. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi”. Egli è la mano che Dio ci ha teso per farci uscire dal fango della palude del peccato e stabilire i nostri piedi sulla roccia. Il Natale del Signore, Epifania della fedeltà di Dio alle sue promesse, ha il suo *hodie* nel canto del *Gloria* che non può risuonare sulle nostre labbra se non è sostenuto da un cuore semplice, dilatato dall’operosità della fede.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*